



ATTUALITÀ

Strategie. Da Lecce spinta verso un'economia verde

Nucleare e rinnovabili, le questioni ancora aperte. Cala il sipario sul Festival dell'Energia

di M. Spalatro

È terminata ieri a Lecce la terza edizione del Festival dell'Energia, iniziativa voluta da più parti per condurre i temi energetici alla portata anche del comune cittadino e che ha visto gli alti vertici del settore darsi appuntamento nella città pugliese dal 20 al 23 maggio.

“Occorre una transizione verso un'economia verde”, ha subito evidenziato Jake Cladwell, direttore Politiche per l'agricoltura, il Commercio e l'Energia del Center for American Progress, in un dibattito aperto sabato scorso su “Green Economy: motore di sviluppo”. Gli speaker presenti – Raffaele Chiulli di Safe, Paride De Masi Confindustria, Alessandro Marangoni a.d. di Althesys; Francesco Rutelli presidente Fondazione Centro per un Futuro Sostenibile, Massimo Tarantino divisione Rinnovabili di Enel - hanno in gran parte concordato su questa esigenza e in un discorso più ampio che ha abbracciato anche l'impronta ecologica dei prodotti, potenziale chance di crescita per il nostro settore manifatturiero, e i numeri spesso fuorvianti della green economy che ne fanno erroneamente una panacea - si è fatto il punto sul settore energetico nazionale delle rinnovabili e le sue esigenze ancora irrisolte.

Chiaro è stato il messaggio degli industriali.

Le rinnovabili, ha fatto notare Tarantino, “sono l'unico settore che non ha avvertito la crisi e tra quattro anni sarà in grado di non ricevere più incentivi”. Mentre De Masi partendo dall'unico dato certo, quale l'obbligo del rispetto degli obiettivi europei che costeranno se non raggiunti all'Italia 2 miliardi di euro l'anno, ha posto l'accento sulla grande crescita in Confindustria del numero di aziende del settore - 350 presenti solo nel distretto pugliese da lui presieduto - e ha individuato nella disinformazione la “vera bestia nera”, da combattere. De Masi, scontrandosi anche con gli odierni indirizzi europei e, forse a breve nazionali, del settore fotovoltaico si è detto anche favorevole agli impianti a terra che in base ad uno studio compiuto in Puglia, sviluppando i dati del Piano energetico regionale, occuperebbero tra cinque anni meno dell'uno per mille del

territorio della Regione. Poco secondo la sua opinione.

In Italia, ha poi sintetizzato Rutelli, “occorre al più presto un Piano energetico nazionale condiviso” perché il nostro Paese, “partendo da una sete di riflessione, deve darsi un inquadramento energetico a medio/lungo termine” e “tenere fuori dalle politiche energetiche e ambientali la faida politica”. Nell'immediato occorre “un iter autorizzativo semplificato; omogeneità nelle normative regionali; e, dal lato delle infrastrutture, una rete più efficiente”.

Un'indicazione interessante è stata fornita da Raffaele Chiulli che, evidenziando come “l'energia sarà in futuro, sempre più finanziaria e meno fisica”, ha invitato anche a “pretendere regole certe a maglia stretta anche nell'attività di trading”.

“Le questioni legate al climate change hanno rimesso in circolazione il nucleare”, ha detto Rutelli. “Il Rinascimento nucleare” l'ha definito Francesco De Falco, a.d. di Sviluppo Nucleare Italia (la JV Enel-Edf), a margine del talk show “Nucleare: quali tecnologie per quale mercato?”. Il manager ha chiarito che, accanto ad aspetti più prettamente tecnici, occorra “trasversalità” per questo settore, ossia un “un consenso politico bipartisan accanto a uno popolare” e non importa in che ordine questi giungano.

Per provare a sedare le preoccupazioni sull'atomo sono emersi numerosi temi nel corso del dibattito come: l'Italia è l'unico Paese del G8 a non avere il nucleare; il rischio in Europa di incidente al nocciolo per una centrale è di appena uno su cinque milioni di anni; l'Australia grazie alle sue ampie zone spopolate si candiderà presto ad accogliere le scorie di quest'industria; non esisterà “un nucleare all'italiana” perché siamo obbligati a muoverci solo nel rispetto di norme internazionali.

Insomma, gli argomenti non sono mancati per convincere gli scettici, anche se rimaniamo imprigionati tra due interrogativi.

Se gli egiziani più di tremila anni fa avessero utilizzato l'energia nucleare per erigere le piramidi, ha osservato il moderatore del dibattito Stefano Agnoli (Corriere della Sera), oggi noi avremmo ancora addosso l'onere di come smaltire le scorie. A questo interrogativo, De Falco ha risposto con un altro quesito, ossia se e quanto l'odierna emissione di CO2 non sia altrettanto rischiosa e impegnativa da gestire per le generazioni future. Quali dei due è più inquietante?

Il Festival dell'Energia questa risposta non l'ha data ma, fornendo anche l'occasione insolita di confrontarsi sui falsi miti dell'energia, ha permesso di sfatare qualche leggenda e di introdurre nuove problematiche. Il palcoscenico ora si è chiuso. Arrivederci Lecce.